La replica del capogruppo del PCI nel dibattito di ieri sul «colpo di stato»

INGRAO: È IN GIUOCO LA VITALITÀ DEL PARLAMENTO

Deve cadere in questa occasione ogni distinzione tra maggioranza ed opposizione – Il governo deve dire tutto ciò che ha taciuto sull'inchiesta di Ciglieri – Solo le Camere possono accertare tutta la verità: questo è anche il modo per difendere il prestigio delle Forze armate

(Dalla prima pagina)

già la sua mancata smentita, onorevole Tremelloni, è una ammissione che deve essere considerata clamorosa.

Ma non si tratta solo di questo. Ella ha dovute ammettere, signor ministro, che dopo l'inchiesta Ciglieri (cito le sue parole) nuovi elementi sono effettivamente apparsi di una gravità ed importanza tali da non poter essere sottovalutati. Al punto che, ella ci dice, ordinerà un riesame a fondo dell'intera vicenda, anche servendosi di mezzi diversi da quelli di normale competenza.

Valutiamoli per un istante, onorevoli colleghi, questi fatti. Non si tratta di degenerazione, non si tratta di particolari soprusi. No! Noi troviamo qui intrecciati determinati elementi, liste di proscrizione politica, violazione della Costituzione, intervento di forza in una crisi politica fino alla minaccia di un complotto. E non si dica che il complotto non ci fu o, quanto meno, che non andò fino in fondo. Noi sappiamo che alcune conseguenze ci furono. Ci troviamo di fronte ad una sua dichiarazione che consideriamo importante, onorevole Nenni, se è vero che ella a più riprese ha giustificato, o perlomeno ha presentato come una delle ragioni che motivarono in quel luglio del 1964 lo ingresso del partito socialista nel Governo con la necessità di sventare quel pericolo. Ella ha addirittura polemizzato con noi circa una nostra sottovalutazione di questo elemento. Noi non sappiamo ancora, compagno Nenni, se ella seppe o non seppe, e che cosa seppe allora: sappiamo però dalle sue parole...

NENNI — Quel che seppi, onorevole Ingrao, è quel che pubblicai.

INGRAO — Quel che ella ha pubblicato — ella lo sa — è stato molto sommario e mi permetto di dire molto reticente; non so se perchè ella non sapesse di più o perchè non potesse dire di più. Però, quel che risulta dai fatti è che un ricatto politico, allora, già fu messo in atto; e che quel determinato ricatto politico ebbe delle conseguenze (tutta la vicenda politica di allora) e fu utilizzato per premere sul partito socialista e fargli accettare determinate condizioni.

Allora, se sono vere queste cose: se è vero che ci troviamo di fronte a vicende di questo genere, a violazioni di questa portata della libertà del nostro paese, ad atti che arrivarono fino al tentativo di complotto e che incisero direttamente e illegalmente nella vicenda politica e nell'atto più delicato che riguarda la vicenda politica, onorevole Presidente Moro, che è la formazione del Governo, dopo la consultazione generale del paese; se è vero che si tratta di questo, noi diciamo che coloro che hanno partecipato a quelle azioni sono colpevoli e responsabili di

CARLO CIGLIERI: ha nascosto la verità sul «golpe»?

flagrante violazione della Costituzione del nostro paese e delle regole che la Costituzione del nostro paese impone.

E qui viene subito una domanda: hanno agito di loro iniziativa gli uomini che si mossero in questo modo? Se hanno agito di loro iniziativa, essi sono incriminabili, onorevole Tremelloni, di alto tradimento (*Applausi all'estrema sinistra*). Incriminate allora il generale De Lorenzo per alto tradimento! E non venite a parlarci, come ella ci ha parlato, di misure disciplinari. O sono false queste cose? Se non sono false, ci vuole ben altro che le misure disciplinari!

Hanno agito, invece, non di loro iniziativa, ma per ordine di autorità politiche, di alte autorità politiche? Se è vera questa seconda versione, allora è giusta la parola che fu detta: Alta corte di giustizia, perchè a nessuna autorità politica del nostro paese è lecito sovrapporsi. (*Applausi all'estrema sinistra*). Perchè qui è lo assurdo, fino al limite dell'inconcepibilità, onorevole Tremelloni, della proposta di rinvio che ella ci ha portato qui, del veto che ella di fatto ha stamattina posto all'intervento del Parlamento. Ella aveva un solo mezzo per venire qui a sostenere che non bisogna andare all'inchiesta parlamentare: smentire i fatti.

Ma dal momento che ella non può smentire i fatti, quando anzi ella li ammette in qualche modo e quando si tratta di tali fatti, è indispensabile che il Parlamento intervenga. Ma io dico di più: è indispensabile non solo l'intervento nostro, ma anche un altro intervento da parte del governo. Infatti qui, onorevole Tremelloni, le pongo una questione molto precisa: o voi avete elementi tali, di vostra conoscenza, che vi permettono di sostenere che quelle accuse che ormai sono pubbliche e hanno investito in questo modo le forze politiche e la giustizia del nostro paese sono false, e allora avete non il dovere di tacere, ma il dovere di parlare non solo qui e di andare davanti al giudice chiedendo di essere ascoltati e di dire: «No, sono false queste accuse», e dovete farlo subito per correttezza verso coloro che sono sospettati; o non avete questi elementi, e allora non dovete attendere il risultato di una causa, che è una causa per diffamazione, non potete sottrarvi al dovere di intervenire, non potete impedire al Parlamento di intervenire, quando la discussione che qui facciamo non riguarda la diffamazione, ma il rispetto della Costituzione, delle libertà costituzionali (*applausi all'estrema sinistra*), la situazione che si è creata allora nel nostro paese. Ed è appunto offensivo per noi, onorevole Tremelloni, sostenere che non si possa parlare e far luce per rispetto al magistrato. E' assurdo prima di tutto — mi permetto di dirlo — perchè questo suo rispetto, questa sua non ingerenza non esiste. E lo dimostro subito. Ella ha parlato qui di non ingerenza nel processo, ma ella ha annunciato a noi tutti quanti, mentre sosteneva che il Parlamento non può intervenire ed ella non poteva parlare, una inchiesta addirittura con procedure eccezionali. Ella questo ha dichiarato dinanzi al paese. Ma le dico un'altra cosa: ella ha fatto di più, qualcosa che non è giusta. Leggo a questo proposito dal *Resoconto sommario*, che ritengo fedele: «D'altra parte, il ministro non ha svincolato i medesimi ufficiali» — e sappiamo chi sono — «dal loro dovere di serbare il segreto d'ufficio, la legge non concedendogli questo potere. E' evidente che resta commessa al senso di responsabilità di ogni militare l'osservanza di tale suo doveroso impegno, senza bisogno che sia ricordato da alcuno».

Il doveroso impegno di cui ella parla, onorevole ministro, è dunque il segreto d'ufficio. Quindi, ella da quest'aula ha detto a coloro che dovranno deporre che devono mantenere il segreto d'ufficio e ha aggiunto anche l'ipocrisia di fingere di non ricordarlo.

Una voce all'estrema sinistra. Vergogna!

TREMELLONI — Vergogna per chi?

Si grida all'estrema sinistra: Per lei! Per lei! (*Richiami del Presidente*).

RAUCCI — Quando si risponde come ha fatto lei, onorevole ministro, non si ha il diritto di risentirsi!

INGRAO — Onorevole ministro, ella aveva qui una sola responsabilità, quella di dire tutta la verità, fino in fondo, dalla prima all'ultima parola, la responsabilità cioè di dire tutto quello che i militari sono tenuti a dichiarare dinanzi al giudice. Questo doveva dire in Parlamento, se non voleva ingerirsi nella vicenda giudiziaria in corso. Che cosa devono pensare coloro che domani dovranno deporre o potranno essere chiamati a deporre, dopo avere ascoltato le parole che ella ha pronunciato in quest'aula?

Lo ammetta o non lo ammetta, ella in questo modo ha gettato, purtroppo, un'ombra su tutti gli sviluppi del procedimento giudiziario, creando maggiori difficoltà. Ella è intervenuto nel merito del processo non per pronunciarsi, come noi le avevamo chiesto, sulle testimonianze già rese davanti al magistrato, ma addirittura per pronunciarsi sulle testimonianze che sono ancora da fare.

Ma non è solo questo l'aspetto della questione che ci interessa. Noi sosteniamo non soltanto il diritto, ma anche il dovere del Parlamento di procedere ad un'inchiesta parlamentare. Il Parlamento non può assolutamente sottrarsi a questo suo dovere. Qui stiamo parlando di liste di proscrizione (non c'è nessun deputato in questa Camera che possa portare elementi validi a smentire questo dato di fatto), di violazione della Costituzione da parte di un apparato statale, e addirittura da parte di un gruppo di potere che dispone della forza, stiamo parlando della possibilità di un complotto ed in ogni caso di una illecita ingerenza nella crisi politica; viene fuori da ciò che è esistito un gruppo di potere che cumulava in sè il controllo della rete di polizia e addirittura determinati poteri militari e che tutto ciò era certamente legato ad una situazione politica e forse anche a delle forze politiche e ad altre autorità dello Stato. Come si può sostenere allora, a questo punto, la incompetenza del Parlamento o in qualche modo la possibilità — io dico — per il Parlamento di sospendere il proprio giudizio, di lasciar stare, di attendere e delegare in tal caso al magistrato la soluzione di questa questione?

La ragione prima per la quale ci elessero nel 1963 «noi» e «voi» e ci mandarono in Parlamento, fu quella della tutela della libertà del nostro paese, e della difesa della democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E noi non saremmo degni di quella elezione, noi mancheremmo al nostro dovere e ci squalificheremmo come Parlamento se non intervenissimo su questo terreno.

Certo, noi possiamo concludere in un modo o in un altro, dare un giudizio invece di un altro, ma quel che non può sostenersi è che non ci debba essere qui un nostro intervento quando ci troviamo di fronte ad un essenziale, decisivo problema politico. Forse non sono nati per questo i Parlamenti? Per esercitare cioè questo controllo? Forse non venivano convocati per impedire che da parte del re o della monarchia o di gruppi legati al re si arrivasse a decidere in un certo modo? Quante volte dai banchi della maggioranza, discutendosi delle funzioni del Parlamento, ci è stato detto, appunto: come, voi volete accentuare l'aspetto legislativo della funzione parlamentare quando, prima ancora di fare le leggi, il primo problema è quello di un controllo politico! Ma di quale controllo si tratta se non di quello su queste vicende?

Quale altra strada abbiamo al di fuori di quella di non prestarci tutti quanti, a qualsiasi parte apparteniamo, ad un giuoco di clientele, ad un giuoco di gruppi, ad un rimbalzo di palle da cui può uscire solo una squalifica delle istituzioni? Onorevole Ministro, quale strumento abbiamo se non quello di dire tutti insieme l averità fino in fondo e chiamare il Parlamento, come organo sovrano del paese, a dire la verità e a dare questa garanzia, perché al paese a questo punto la garanzia può venire solo da un organismo come il Parlamento, in cui siano rappresentate tutte le forze politiche?

E non ci dica, onorevole ministro, che non si può informare il Parlamento delle risultanze dell'inchiesta perché si tratta di segreto militare o di ragione di Stato. E perché mai il Governo dovrebbe essere più capace di mantenere il segreto che non un gruppo di parlamentari scelti con oculatezza e con senso di responsabilità? Mi dispiace, onorevole Tremelloni, non scherziamo su queste cose.

Insomma, abbiamo saputo da voi, abbiamo saputo da lei questa storia di fascicoli segretissimi, oltrechè illegali, che sono scomparsi, senza che voi siate riusciti nemmeno a rintracciarli. Li avete ritrovati? Dove stanno? Li avete bruciati. li avete distrutti? Non siete stati capaci nemmeno di chiudere bene le casseforti del SIFAR o non so quale cassetto del Ministero della Difesa. Abbiamo saputo che questo è avvenuto non solo per combattere contro l'opposizione ma in certi casi addirittura per le lotte intestine della maggioranza e del partito della maggioranza. Ma con quale titolo allora ella ci viene a dire: noi manteniamo il segreto, voi parlamentari no?! Questo non può essere sostenuto realmente.

Dispiace che ella venga qui a dire che trattandosi di servizio di controspionaggio solo il Governo può indagare e che ella non può permettere non so che cosa. Ella non può permettere niente che non le sia permesso da questo Parlamento. Ma, a parte questo, ci sono i fatti. Onorevole ministro, ho qui a disposizione tre inchieste del parlamento inglese. Ella mi sembra che sia di una parte politica che continuamente ci presenta come una sorta di modello il re-

COSIMO ZINZA: ha dato fuoco alla miccia

gime parlamentare inglese. Sono inchieste parlamentari sui servizi di sicurezza inglesi. (*Interruzione del deputato Pajetta*). Gliele manderemo, onorevole ministro, anche se forse se le può procurare direttamente perché il nostro gruppo ha preso la iniziativa di farle tradurre e di metterle a disposizione di tutti quanti. Ella vi potrà trovare non solo una valutazione, una descrizione, una discussione di tutti i modi in cui sono organizzati i controlli sui servizi di sicurezza, ma addirittura il numero delle classifiche delle intercettazioni telefoniche che vengono compiute. Questo avviene in Inghilterra, onorevole Tremelloni, ove esiste, noi lo sappiamo, un governo che chiamiamo di legislatura, dove cioè c'è un gioco politico e un regime di partiti per cui effettivamente sulla base di una legge maggioritaria si forma un governo che ha poteri molto più forti di quelli che non abbia il nostro Governo. Ma qui siamo in una situazione ancora diversa: siamo in un regime di democrazia parlamentare dove in base alla Costituzione del nostro paese il Parlamento è al centro del sistema costituzionale e ha i poteri ed i titoli per indagare su qualsiasi cosa, persino per mettere sotto accusa il Presidente della Repubblica, onorevole Tremelloni.

E' a questa scelta, a questa ipotesi, a questo modello di democrazia parlamentare che dà al Parlamento questo ruolo che ella ha contestato, onorevole ministro, ci siamo arrivati non per una civetteria democratica, ma per una ragione ben precisa: ci siamo arrivati perché venivano dalla dittatura fascista, perchè venivamo da una esperienza tragica e dolorosa, perchè avevamo visto che cosa significasse l'esistenza di apparati incontrollati di forza e di potere, e poi perchè sentivamo e sentiamo che uno dei problemi di fondo della democrazia in cui viviamo è appunto questo: di come un Parlamento e gli eletti dal popolo non solo possano essere scelti in base a procedure legali, normali, che rispecchino i principî di libertà ma abbiano poi dei poteri reali di controllo e di indagine anche su tutta questa macchina burocratica, militare e poliziesca, che è tanta parte dello Stato nella società in cui viviamo; ed è un problema che dobbiamo affrontare per i poteri che essa ha. Discutiamo di democrazia, ma come possiamo discuterne seriamente se non ci poniamo appunto questo problema che ella ha contestato alla radice, onorevole Tremelloni: di come o il Parlamento o una democrazia parlamentare possano avere la forza di intervenire in questo gioco di cricche? Perchè, onorevoli colleghi, la posizione della mia parte politica — voi la conoscete — è per lo sviluppo della democrazia parlamentare, è a favore degli istituti parlamentari, ma certo: — noi l'abbiamo detto e l'abbiamo scritto anche nelle tesi nostre e lo ripetiamo qui — non per un Parlamento imbelle ed esautorato, ma per un Parlamento che appunto abbia la capacità di imporre la legge anche al SIFAR, anche all'alta burocrazia militare, anche all'esecutivo quando essi non la rispettano! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ella invece, onorevole Tremelloni, ha pronunciato qui delle frasi su cui io devo richiamare l'attenzione della Camera. Ella ha portato una teoria che richiede un chiarimento, che addirittura imporrebbe una replica da parte sua. Perchè ella ha detto (cito dal resoconto sommario): «Né può essere considerato illegittimo il fatto che siano previste siffatte misure di sicurezza (che d'altronde sussistono in tutti i paesi del mondo): purchè emanino dalla fonte costituzionale valida e non costituiscano un piano di offesa, ma esclusivamente un piano di difesa da ogni oppressione violenta contro gli ordinamenti che il paese liberamente si è dato». E ha aggiunto: «Spetta poi, beninteso, al Governo ricorrervi in casi di dichiarata, grave emergenza, assumendone poi immediatamente la responsabilità di fronte al Parlamento», e ha aggiunto «lo Stato ha il diritto di disporre dei mezzi occorrenti per difendersi dalla sovversione, purchè questi mezzi vengano usati soltanto per il fine per il quale sono stati predisposti». Onorevole Tremelloni, qui noi abbiamo bisogno di un chiarimento che chiediamo non solo a lei e a Nenni che siede sul banco del Governo ma anche al Governo in quanto tale. Che cosa significano queste frasi? Queste frasi possono infatti dire qualcosa di molto grave. Cosa sono queste «siffatte misure di sicurezza» delle quali ella rivendica la legittimità in quanto siano promosse dal Governo e in quanto poi il governo ne risponda dinanzi al Parlamento? Questo non è scritto nella Costituzione del nostro paese, non è scritto così. Il Governo può adottare solo le misure di sicurezza che gli sono consentite dalla Costituzione. Ed ecco il punto decisivo: se i mezzi dei quali ella parla sono costituzionali, allora non si vede la ragione per la quale ella ha detto queste frasi; oppure questi mezzi sono incostituzionali e se sono tali non vi può essere nessun Governo che può pretendere di avallare in questo modo delle misure che sono respinte dalla Carta costituzionale. Qui si tratta di qualche cosa — ed ella signor Ministro lo sa — che non solo è scritto nelle righe della Costituzione ma di qualcosa che ci siamo conquistato con la lotta del popolo italiano, delle masse popolari, con la battaglia che noi abbiamo fatto, con le armi in pugno anche, nella Resistenza (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Ella, signor Ministro, ci ha detto che il Governo ha le carte in regola: questo non è vero onorevole Tremelloni e se riflette un momento dovrà riconoscerlo. Ella ha parlato dei fatti e degli elementi nuovi che sono emersi, ma questi elementi nuovi non sono venuti fuori dalla azione del Governo; questi elementi sono emersi perchè vi sono stati alcuni giornalisti che hanno compiuto l'indagine che il Governo non ha fatto e che hanno avuto il coraggio di riferire pubblicamente di questa indagine dinanzi al paese. Lo dico perchè alcuni di questi giornalisti non sono della nostra parte.

A questa campagna hanno infatti partecipato giornalisti comunisti e giornalisti che non sono comunisti ed anche un giornale come l'*Espresso* che spesso ha polemizzato con noi. Ebbene noi salutiamo con gioia il fatto che questi giornalisti, sia quelli della nostra parte, sia quelli di altre parti, abbiano saputo fare quello che ella, onorevole Tremelloni, non ha saputo fare (*vivi applausi alla estrema sinistra*), abbiano saputo indagare e dire la verità al paese. Meno male che c'è questa stampa ancora libera nel nostro paese, che sa far luce sulle cose, che sa aprire la strada, che sa presentare anche degli elementi nuovi — come ella ha dovuto riconoscere Ma c'è di più: non si tratta solo del fatto che queste novità siano uscite al di fuori della vostra indagine; ella ci ha parlato qui dell'inchiesta Ciglieri, che è poi l'inchiesta Manes se ho capito bene, oppure c'è un'inchiesta Ciglieri e poi l'inchiesta Manes? Visto che ella non mi risponde io debbo pensare che l'inchiesta Ciglieri è l'inchiesta che poi è stata condotta dal generale Manes.

Onorevole ministro, noi le abbiamo posto una precisa domanda e questa domanda è rimasta senza risposta senza ragione perché qui noi non ci occupiamo più di cose che riguardano il processo, noi chiediamo conto a un atto di governo che è completamente a sé rispetto al processo.

Bene, da quella inchiesta Ciglieri o Manes o Ciglieri-Manes risultò o no l'esistenza di queste liste di proscrizione? Risultarono le riunioni del mese di luglio di cui abbiamo parlato prima? Risultarono o no questi elementi? Ci sono stati due generali, il generale Zinza e il generale Picchiotti, che hanno detto che interrogati dal generale Manes lo informarono sull'esistenza delle liste di proscrizione e delle riunioni. Bene, onorevole ministro della difesa, seppe lei di queste deposizioni dal generale Ciglieri? Se sì, se lo seppe, se già dall'inchiesta Ciglieri risultarono le liste di proscrizione e le riunioni e le altre cose a cui mi riferivo prima, che cosa fece ella? Le pongo questa domanda, onorevole Tremelloni, rifletta un momento, perché l'inchiesta di cui ella ha parlato è avvenuta prima del processo e quindi non mi può dire: ma no, c'era il processo in corso e non potevo far nulla. No, l'inchiesta è avvenuta prima. E allora qui vogliamo sapere: Ciglieri le disse queste cose? Se le disse queste cose, che misure ella prese? Non gliele disse? Ma allora, se è vero che dal generale Ciglieri non le ha sapute, si rinforza ancora di più tutto il ragionamento che abbiamo fatto prima: ma non è concepibile che noi viviamo in uno Stato in cui il massimo esponente dell'Arma dei carabinieri viene chiamato a indagare, conduce l' indagine, dalla quale risultano quei fatti gravi su cui tutto il Parlamento oggi discute, si reca dal ministro e tace su tutto questo; e voi lasciate questo generale al suo posto, senza cacciarlo via subito, senza denunciarlo di fronte al paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, qui noi ci rivolgiamo a voi, al di so-

GIUSEPPE ALOIA: quale è stato il suo ruolo?

pra di ogni parte politica. Cosa deve pensare allora il bracciante di Isola Capo Rizzuto che è stato arrestato, il proletario che viene colpito, il lavoratore che si vede perseguitato per cose ingiuste, a volte, e in ogni modo per essere andato a manifestare perchè aveva bisogno di lavoro? Che cosa deve pensare quando ha dinanzi a sè questa immagine della forza statale? Egli deve sapere da questo Parlamento — e noi glielo diremo, perchè bisogna dirle, queste verità, ed io apprezzo che finalmente ella ci abbia detto che non aveva saputo niente — che ci troviamo di fronte ad un esponente che fa cose di questo genere, che sta ancora al suo posto.

A questo punto chiedo di più: chiedo che il Presidente del Consiglio mi dia queste spiegazioni perchè, al momento in cui ella mi dice che non seppe e che Ciglieri è rimasto al suo posto, onorevole Tremelloni, siccome io non voglio contestare la sua buona fede, debbo ritenere che ella non abbia potuto mandar via Ciglieri (perchè certo ci ha pensato), e c'è stato qualcuno che le ha detto: «Non si può fare». Questo è un punto che deve essere chiarito.

(*Applausi all'estrema sinistra*).

Perciò abbiamo bisogno di una risposta; perciò non possiamo delegare al Governo quello che spetta a noi perchè onorevole Tremelloni, sia che ella non abbia saputo condurre l'inchiesta, sia che le abbiano chiusa la bocca o legate le mani, noi non sappiamo che conto dobbiamo fare di questo Governo e del ministro della difesa che si trova in queste condizioni e che, nella migliore delle ipotesi, non ha la forza, la possibilità, la condizione di ottenere neppure il rispetto elementare di fronte a casi così gravi.

Ella ci ha parlato di «ricostruzione storica», ma noi non stiamo facendo qui la ricostruzione storica. Ha avuto una frase non felice, onorevole Tremelloni! Altri poi lo faranno e forse scopriranno altre cose che noi non riusciamo a comprendere. Ma noi stiamo discutendo qui non solo del passato, ma del passato e del presente, perchè i protagonisti di quella vicenda non sono scomparsi, ma operano e agiscono: ed ella sa che il generale De Lorenzo ha ripreso servizio ed ella ci ha detto in questo momento che Ciglieri, che comanda l'Arma, è quella persona che ha agito in quella maniera Ed ella sa, onorevole Tremelloni, che non solo i generali, ma anche il ministro Andreotti è tuttora al suo posto, e sa anche che il Presidente del Consiglio è ancora lo stesso.

Inoltre, ella ha alzato la voce a tutela del prestigio delle forze armate. Ma, onorevoli colleghi, chi sta nuocendo a questo prestigio? Chi nuoce a questo prestigio? Noi, che chiediamo che si separino le responsabilità, che poniamo il problema di isolare coloro che hanno mancato e che diciamo che in questo modo si garantisce veramente il Paese, che non resti la macchia, che non resti la magagna, che non resti la minaccia, oppure coloro che si rifiutano di far luce, che hanno dato in questo modo spazio al gioco dei ricatti che si intensificherà nelle prossime ore, e che addirittura in questo modo favoriscono poi quell'altra cosa che ella deplorava, onorevole Tremelloni, cioè le risse intestine? Perciò ci vuole il Parlamento perciò bisogna fare presto l'inchiesta, nell'interesse comune, nell'interesse della libertà e delle istituzioni! E qui noi ci rivolgiamo a tutta l'Assemblea. A questo punto, cade su questo terreno il confine tra maggioranza e opposizione. Ci rivolgiamo dunque anche a voi, colleghi della maggioranza, e lo facciamo con grande franchezza. Non vi è dubbio che dai fatti emergono gravi responsabilità dei governi che hanno gestito la vita politica del Paese. E noi non lo nascondiamo e lo diremo e vi diciamo che lo diremo.

Inoltre è assai probabile che responsabilità specifiche di uomini di governo o di dirigenti della Democrazia cristiana vengano fuori dal dibattito e dall'inchiesta che andrà avanti, e certo verranno fuori compiacenze, compromissioni e tolleranze: e su questo ci sconteremo, perchè noi non potremo rinunciare alla nostra critica e alla nostra accusa. Ve lo diciamo apertamente Ma proprio di fronte a questi fatti si vede se esiste un Parlamento oppure no, si vede se esiste una maggioranza che sa assolvere a questo punto il suo compito, sa consentire al Parlamento di funzionare, sa sottoporre a discussione e a critica anche il suo governo, anche i suoi dirigenti. Di questo infatti si tratta: di dimostrare la capacità politica, in questo momento, anche della maggioranza, di sapere guardare al di là dell'orizzonte del suo governo e dei suoi dirigenti. Perchè se nemmeno di fronte a questi fatti, onorevoli colleghi, compagni socialisti, colleghi della Democrazia cristiana, e in generale se nemmeno di fronte a questi fatti che riguardano la Costituzione e le libertà politiche fondamentali, se nemmeno di fronte a questi fatti la maggioranza sa trovare l'obiettività, allora, davvero, si tratta solo di un gioco di potere, non di un fatto politico, non di una forza che, seppure contestata da noi, ha da dire qualche cosa al paese.

Stiamo attenti, onorevoli colleghi, nessuno di noi si lasci confondere dagli aspetti di grottesco, di squallidezza in tutta la vicenda che stiamo esaminando. Nessuno di noi deve cercare in questi aspetti grotteschi, che ci sono, in questi giochi di gruppi e di generali, un alibi per dire a se stesso: ma tanto è roba che poi non conta, ma tanto è roba su cui possono anche passarci sopra, ma tanto è roba su cui si possono fare anche dei compromessi.

Assai spesso, direi sempre, nelle avventure reazionarie, accanto al dramma c'è la farsa. Così fu nel 1922, così è in Grecia, ma dopo, il grottesco viene spazzato via e resta la sostanza reazionaria. E sappiamo quello che costa al paese. La risposta alle avventure reazionarie l'abbiamo imparata amaramente, tutti quanti noi anche personalmente e bisogna darla in tempo, a tempo e a luogo, come si dice. Questa risposta dobbiamo darla noi, qui, non come parti politiche a questo punto, ma come Assemblea, come Parlamento, dando la via all'inchiesta parlamentare, aprendo la strada alla verità.

Avanzammo questa richiesta il 2 di marzo, signor Presidente. Insistemmo per l'inchiesta parlamentare prima

GIULIO ANDREOTTI: il latitante «numero 1» al dibattito di ieri

del processo. Abbiamo insistito dopo il processo ancora sull'inchiesta parlamentare Abbiamo dato battaglia e ci siamo alzati qui, in questa Assemblea, noi e i compagni del PSIUP, a rivendicarla.

Si è perduto del tempo, cerchiamo di fare presto adesso. E lo sapete, onorevoli colleghi, che l'appuntamento del resto è inevitabile e prossimo. Ella, signor Presidente, ha fissato i termini per cui la nostra proposta deve venire in aula nella seconda metà di gennaio. Nella seconda metà di gennaio tutti saremo chiamati a pronunciarci. Ma a noi dispiacerebbe sinceramente che a questo punto venisse in aula quella richiesta come richiesta nostra, di noi comunisti. No, onorevoli colleghi, quella richiesta deve venire in aula non più come richiesta dei comunisti, ma del Parlamento, dell'Assemblea parlamentare che si investe della cosa e che comprende che in questo modo bisogna andare avanti (*Applausi all'estrema sinistra*).

Certo noi insisteremo su questa strada utilizzando fino in fondo tutte le nostre prerogative. Non rivendichiamo nessun merito per questo perchè sappiamo che in questo modo facciamo il nostro stretto, rigoroso dovere dinanzi al paese e dinanzi agli elettori.

Ma si sappia, lo sappia il Paese che noi questo dovere rigoroso come è nostro metodo, lo faremo fino alla fine, fino in fondo (*Applausi alla estrema sinistra - Congratulazioni*).

PAOLO EMILIO TAVIANI: il latitante «numero 2»

Dure critiche della sinistra dc al discorso di Tremelloni

A commento delle dichiarazioni di Tremelloni sul SIFAR l'agenzia della sinistra dc «Radar» dice che queste attese dichiarazioni sono state a dir poco deludenti e aggiunge che ci si attendeva una parola chiara ma che questa parola chiara è mancata La «Radar» scrive tra l'altro che la materia trattata nel dibattito parlamentare e nel processo davanti all'autorità giudiziaria non è né può essere coperta dal segreto militare.

La nota accenna quindi alla esistenza delle liste di proscrizione e commenta che i casi sono due: o coloro i quali hanno deposto nel processo avevano colpevolmente taciuto i fatti davanti alla commissione d'inchiesta, o la commissione d'inchiesta aveva colpevolmente taciuto le sue risultanze davanti all'autorità politica, traendo in inganno il Parlamento.

La nota conclude affermando che tutti i cittadini i quali vivono in uno Stato di diritto devono chiedere che i colpevoli dell'attentato alle libertà costituzionali — che è il più grave delitto politico concepibile in uno Stato democratico — vengano eventualmente puniti. Ci si attendeva che il governo dicesse queste cose ma queste cose non sono state dette. Per questo l'agenzia della sinistra dc si dichiara delusa e più che delusa, fortemente preoccupata.